

Il vecchio elfo sedeva sotto il grande albero, in cima a un piccolo altopiano su cui placido stava un lago montano.

Da lassù la vista era unica. Alle sue spalle aveva la catena montuosa dell'Orodiar¹ da cui sgorgava una sorgente di acqua fredda che alimentava il lago chiamato Raamalookelin². Poteva contemplare la piana dell'Aladaran³ che si distendeva davanti al suo sguardo, a tratti interrotta da dolci colline, tra cui scorreva placido il fiume Raamalookesir⁴, emissario del lago da cui prendeva il nome.

Tra tutte le colline sparse quasi uniformemente per la piana, come se una mano sapiente le avesse distribuite a regola d'arte, se ne poteva scorgere una più alta e ampia, ricca di vegetazione: sembrava una sperduta isola scura in un immenso mare verde. Non era molto distante dal luogo in cui il vecchio elfo dimorava, solo alcune ore di cammino.

La particolarità di questa collina non era data soltanto dalla sua morfologia, ma sopra e intorno ad essa sorgeva il villaggio Ostno're⁵, casa natale del vecchio elfo dove aveva vissuto fino a poco tempo prima. Il villaggio era stato edificato in armonia con la rigogliosa vegetazione della collina e del vicino bosco. Le abitazioni erano costruite in legno e materiali ricavati dalla vegetazione e, spesso, nella vegetazione stessa: i tronchi degli alberi più vecchi e resistenti, dal diametro talmente ampio da dover impiegare diversi elfi per poterli cingere, erano stati scavati al loro interno per ricavarne abitazioni di uno o due vani. Questa operazione veniva eseguita con tale maestria e saggezza da lasciare che l'albero non ne ricevesse un danno ma potesse continuare a vivere e far crescere la sua chioma.

Il vecchio elfo aveva lasciato il suo villaggio natale da alcuni anni e si era trasferito lassù dove c'era una piccola costruzione in legno, la sua ultima dimora prima di poter raggiungere la sua compagna di una intera esistenza. Ma non era soltanto questo il motivo di questo suo particolare esilio. Per tutta la sua vita aveva insegnato e tramandato la sapienza degli Antichi, aveva studiato e praticato le conoscenze magiche degli Antichi, aveva imparato ad affinare i sensi.

Come aveva fatto il suo maestro prima di lui, prima di lasciargli il suo posto, era diventato il Guardiano.

In quel luogo, sulle acque di quel lago montano, gli Antichi provarono a portare la loro conoscenza fino ai limiti estremi della natura e della vita, ma incontrarono occhi malvagi puntati sul loro mondo e demoni pronti ad approfittare di ogni passaggio per arrivare fino a loro. Il Guardiano sorveglia questo luogo perché nessun essere e nessuna energia possa attingerne forza, perché niente e nessuno potesse riaprire quel passaggio che la incontenibile fame di sapere aveva aperto. Era stata la causa della Grande Corruzione.

L'unico legame col mondo era ancora la sua unica figlia e quella dolce nipotina dai tratti particolari, quel viso chiaro e gli occhi quasi glaciali, tanto che tutti nel villaggio la chiamavano Fylgiar, come la fata del ghiaccio delle leggende a cui somigliava così tanto.

Stava seduto placido, fumando foglie essiccate di una pianta aromatica con una pipa artigianale che lui stesso aveva intagliato proprio dal legno del grosso albero sotto il quale, al tramonto, si sedeva, consumava il suo pasto serale e faceva le sue letture alla luce di un piccolo lume ad olio.

Quella sera però aveva già mangiato.

Fumava ma non leggeva.

Quella sera era una sera particolare: attendeva.

Il giorno prima, sul far della sera, aveva scorto del movimento insolito vicino al villaggio: gli era sembrato di scorgere una carovana in arrivo accolta da numerosi abitanti del villaggio. Nei giorni

¹ Monti Antichi (Sindarin)

² Lago del Drago Fiammeggiante

³ Albero Meraviglioso

⁴ Fiume del Drago Fiammeggiante

⁵ Gente della Foresta

precedenti aveva potuto scorgere i movimenti veloci di messaggeri che entravano e uscivano dal villaggio. Ma quella volta era certo di aver visto tra le luci della carovana una carrozza molto più grande di quelle che aveva visto a volte arrivare a seguito di varie carovane attese o di passaggio nelle terre circostanti. Fece diverse ipotesi, ma l'unica cosa che poté fare fu solo di dire a sé stesso "Stai invecchiando Falomir e ti preoccupi troppo". Chiuse la questione con un sospiro e una tirata dalla pipa.

In questa placida giornata, invece, prima del tramonto, aveva scorto in lontananza, alle porte del villaggio, una piccola colonna di viandanti che cominciavano il loro cammino verso la sua dimora. Ci avrebbero impiegato un po' più del tempo necessario perché accompagnavano dei giovanissimi elfi. Tra questi sapeva che ci sarebbe stata la piccola nipote Selilyrith. Quello che sarebbe accaduto faceva parte di una lunga tradizione della loro gente: quando i giovani elfi raggiungevano l'età per cominciare l'istruzione e scegliere il proprio ruolo, avrebbero dovuto prima di tutto ascoltare il Curunir, il Saggio che avrebbe preparato le giovani menti alla vita di una comunità che aveva un passato più antico di quello che le leggende e le storie raccontate potessero descrivere.

Falomir osservava la colonna di viandanti avvicinarsi e gli sembrava un po' più numerosa rispetto le volte precedenti. Poteva osservare ogni volta i viandanti perché quell'evento si teneva ogni anno nello stesso periodo, cioè nel momento del passaggio dalla stagione della fioritura a quella della mietitura dei campi, l'esatta giornata in cui il periodo di luce e quello di buio avevano la stessa durata ed il sole stentava a calare oltre l'orizzonte lasciando che gli ultimi raggi potessero ancora illuminare la piana fino alle colline, ma il lago dietro assumeva un'aria sinistra ricevendo gli ultimi raggi rossastri che filtravano tra la vegetazione collinare e sembrava di assistere ad un incendio senza calore, forse più impressionante di uno vero, anche perché sembrava si levasse dalle stesse acque del lago. Soltanto pochi sapevano cosa successe esattamente migliaia di anni prima, in quello stesso giorno ed in quel luogo.

Si era girato verso il lago a rimirare lo spettacolo che lo lasciava ogni volta affascinato, ma sentiva come se qualcosa fosse cambiato, o meglio, ci fosse qualcosa di nuovo che veniva contemporaneamente da dentro di lui e dall'esterno, dietro di lui in lontananza: i suoi sensi tutti erano in allarme.

Si girò con questa fortissima sensazione a osservare di nuovo i viandanti e si accorse che aveva ancora negli occhi lo spettacolo del lago rosso. Ma il sole era calato, le colline erano buie e la colonna di viandanti era una striscia luminosa ancora troppo lontana. Abbassò gli occhi al petto e vide che era il suo amuleto, quel cristallo rosso e giallo, che aveva cominciato a brillare con una luce intensa. Ne rimase meravigliato e sorpreso, perché l'ultima volta che lo aveva visto brillare era al collo della sua compagna negli ultimi momenti della sua vita, distesa sul letto, mentre lui le teneva dolcemente la mano come aveva fatto per una vita intera. Sperava ancora che la sua pietra potesse tenerla in vita ancora per qualche tempo. E il cristallo aveva brillato insieme al respiro di lei, sempre più flebile, come ad accompagnarla nel passaggio da questa vita ad una nuova esistenza in un altro mondo. E mentre la vita di sua moglie si spegneva lentamente lei, con lo sguardo più amorevole che lui avesse mai visto, gli rese quella pietra in segno di riconoscimento e del suo eterno ed imperituro amore.

Dopo il momento di stupore riuscì a riconquistare l'attenzione della sua mente e cercò di capire il motivo per cui il cristallo si fosse attivato. Sicuramente qualcosa lo aveva stimolato, o qualcuno, non la piccola nipotina, che anche se dotata di poteri che avrebbe scoperto in un futuro non lontano, non era in grado di attivare un cristallo così potente e antico. C'era qualcosa o qualcuno in arrivo che aveva ricevuto insegnamenti simili ai suoi, qualcosa di magico e di antico sarebbe successo, quando non sapeva dirlo, ma in cuor suo sperava di poter assistere ancora ad un evento di tale potenza magica, un desiderio forte quanto quello di ricongiungersi con la sua compagna.

"No Falomir, non dovrai attendere molto..."

L'elfo rimase impietrito. Era sicuro di aver sentito quelle parole ed erano le stesse con le quali la sua compagna lo informava dell'arrivo della loro figlia. Cominciava a seriamente a pensare che la senilità stesse prendendo il sopravvento, anche se sapeva che la Magia gli avrebbe dato equilibrio fino agli ultimi momenti della sua vita in questo mondo. Improvvisamente l'amuleto sprigionò una luce tanto forte che lo lasciò senza vista per alcuni istanti e, man mano che la vista tornava, la voce riprese a parlargli

"Sentivi che ti ero sempre vicina Falomir, lo sapevi che sarei arrivata nel momento del bisogno, ora sono qui da te, per poco, ma sarà abbastanza."

La figura che gli si formava davanti agli occhi aveva più luce del sole ma le sembianze erano familiari, gli ricordavano quell'elfa che aveva amato per un'intera vita. Una lacrima calda gli scese

lungo il viso, la sua gioia era immensa come la coscienza del fatto che poco dopo sarebbe di nuovo scomparsa per sempre.

“Selythien, ti ho sempre parlato nei miei pensieri e sapevo che mi ascoltavi. Sento che accadrà qualcosa che non accade dai tempi degli Antichi, dai tempi della Grande Corruzione, sei qui per questo vero?”

“Sì mio amato Falomir, la Luce mi ha mandato per farti comprendere l’importanza e il bisogno della tua presenza a quell’evento. Di me ti saresti fidato.”

L’elfo annuiva prestando molta attenzione a quelle parole.

“Ci sono due vite, una viene da lontano e la conoscerai presto, l’altra è in arrivo e tu dovrai assistere al suo arrivo, perché nascerà nella corruzione. Il primo scoprirà da solo con naturalezza i suoi doni ma al secondo dovranno essere mostrati perché avrà attraversato molte vite e i segni saranno confusi. Entrambi avranno un destino comune, entreranno in contatto con la Magia e dovranno essere istruiti come fratelli, come Figli, entreranno in contatto coi demoni degli antichi”

“La via dello Stregone” sussurrò a se stesso l’elfo.

“Sì Falomir è la strada che dovranno intraprendere, ma non senza pericoli.”

L’elfo mostrò grande preoccupazione: “Ci sarà una nuova Corruzione allora...”

“No, non ci sarà se tu sarai presente nelle loro vite” le rispose l’amata immagine “e se saprai condurre entrambi sulla retta via, ma uno troverà un bivio e sceglierà la strada peggiore.”

“Ma quello che attraversa molte vite non sarà un Figlio vero? Uno dei Nuovi Figli?” ribatté l’elfo sempre più preoccupato anche perché “nato nella corruzione” poteva significare molte cose. Gli elfi, dalla Corruzione, ebbero uno spiacevole dono: il liquido amniotico delle partorienti era di colore verde. Ma un uomo come poteva nascere in quel modo? Questi suoi pensieri furono interrotti dall’amata immagine:

“Sì, un uomo, ma nato sotto la protezione di una Pietra, arriverà presto, dovrai essere con lui.”

Falomir era dubbioso “Sono già molto vecchio ormai come potrò seguire la crescita di due nuove vite e di due nuovi Stregoni per di più?”

Sua moglie gli sorrise con dolcezza come sempre aveva fatto in vita “La Luce ti darà un dono, ma dovrà essere cercato e trovato dal sangue del tuo sangue, sarà un prolungamento della tua esistenza in questo mondo. Io aspetterò il tuo arrivo.”

Con queste ultime parole l’immagine cominciò a svanire e il vecchio elfo si compiaceva che come Messaggero Di Luce fosse arrivata proprio la sua amata, lei che era stata sempre sincera nella sua vita in questo mondo, era finalmente tornata alla Luce nella sua vera essenza e natura, un Messaggero per tutti gli esseri di tutti i mondi che la Luce aveva creato, ed era felice perché ora sapeva che si sarebbe ricongiunto a lei ma doveva passare ancora molto tempo.

Era chiuso in questi suoi pensieri quando fu ridestato da una voce familiare “Che cosa è successo?”

Non vedeva nessuno nella direzione della voce, i suoi sensi erano desti e di nuovo in allarme. Scorse qualcosa che si muoveva tra la vicina vegetazione, proprio davanti i suoi occhi. Un’ombra si muoveva e sembrava cambiare forma da un animale a quattro zampe a un bipede molto alto.

“Sei tu Naleleril?”

L’ombra diventò un essere visibile e prese la forma di un’elfa più alta della media, dal corpo atletico e robusto, vestita da pelli aderenti che fasciavano il corpo lasciando estrema mobilità ma mostrando che si trattava comunque di una femmina della loro specie, tanto bella quanto pericolosa se minacciata.

Era proprio sua figlia.

Naleleril aveva visto in lontananza il bagliore e, con estrema preoccupazione, aveva dapprima affidato i piccoli al resto della scorta e poi si era trasformata in felino dirigendosi a tutta velocità in direzione di suo padre. Il vecchio elfo le aveva insegnato molte cose sulla Magia degli Antichi, anche le varie forme con cui la Luce comunica con gli esseri di tutti i mondi. E quel bagliore a lei sembrava proprio una di quelle forme di comunicazione, ma non ne era del tutto sicura e voleva verificarlo, preoccupata più che altro per il benessere del padre.

“Era un Messaggero di Luce, padre?”

“Sì tesoro mio, e non sai che Messaggero...” disse con un sorriso ma con gli occhi ancora umidi per la commozione. Lei subito capì, quella sensibilità acuta l’aveva ereditata proprio da lei.

“La mamma” disse fiera. Abbracciò il padre con tenerezza e gli disse che gli altri non erano molto distanti e i piccoli erano tranquilli e per nulla stanchi. Avevano mangiato durante il viaggio. La piccola Selilyrith aveva, come al solito, animato il viaggio con le sue osservazioni, la sua vivacità e le sue domande, anche all’ospite che si era dimostrata incuriosita dalla piccola elfa e si era quasi affezionata tanto che l’aveva cominciata a chiamare “Fatina”.

“Ospite?” chiese con un po’ di preoccupazione Falomir

“Sì c’è Grinak con noi”

La preoccupazione del vecchio elfo si fece quasi palpabile “E il motivo della sua presenza? Non vorrei che il Reggente degli orchi volesse estendere il suo controllo su di noi cominciando da me. Non capisco questa sua mossa. E’ politica o cos’altro?”

“No padre, non ti preoccupare” cercò di rassicurarlo Naleleril “Grinak è venuta di sua spontanea volontà per parlare con te, conosceva questa cerimonia perché è stata istruita da Tukorasthrathza.”

Falomir si tranquillizzò sentendo il nome del suo vecchio amico e compagno di magia, aveva passato tutta la sua giovinezza insieme a quel troll seguendo gli insegnamenti del loro maestro. Erano rimasti in contatto fino a quando lui era diventato il nuovo Guardiano e la loro ultima corrispondenza riguardava proprio quel suo nuovo ruolo. Ricordava la lettera del suo vecchio amico grondante di gioia e di orgoglio: lui diceva che lo aveva sempre saputo che il futuro di Falomir sarebbe stato importante.

Ma in quel momento le preoccupazioni del vecchio elfo erano altre.

“Naleleril, forse la piccola Selilyrith dovrà cominciare prima il suo addestramento” disse Falomir deciso a sua figlia “il messaggio diceva chiaramente che dovrò essere aiutato dal sangue del mio sangue”.

“Sì padre, capisco” rispose Naleleril senza nessuna esitazione. Ma poi sorridendo al padre continuò “E credo che Selil sia già pronta, ha dato esempio dei suoi doni. Ti racconto.” L’elfa ed il padre si misero seduti su un tronco e lei raccontò come durante il viaggio la piccola Selil, così la chiamavano in famiglia per abbreviare, faceva spesso domande a tutti. Una volta si rivolse ad Iseril, una delle cercatrici assegnate alla scorta, chiedendo se i lupi si muovevano sempre in branco. Iseril le rispose che lo facevano sempre e le chiese il perché di quella domanda. La piccola Selil le disse che c’era un branco di lupi vicino a loro e Iseril le confermò di averli sentiti anche lei. Selil sembrava contrariata e le rispose che anche se era piccola sapeva contare fino a trentasette. Iseril rimase di stucco, nemmeno lei sapeva essere così precisa. Andarono da Naleleril e Iseril fece ripete da Selil alla madre cosa le aveva riferito. Selil fu ancor più precisa per impressionare la madre, e riferì che c’erano due lupi enormi e altri trentacinque che venivano verso di loro. Naleleril e Iseril misero in allarme i cacciatori che li scortavano e, lasciando qualcuno insieme ai viandanti, si diressero incontro al branco in arrivo. Era effettivamente una intera comunità di lupi con un capobranco e una compagna molto grossi. Sembrava che si stessero solo spostando, non sembravano andare a caccia di elfi come pensavano. Riuscirono a non farsi notare e con degli stratagemmi riuscirono a far loro cambiare direzione in modo da allontanarli dai piccoli elfi.

“Direi proprio che Selil possieda i doni di una cercatrice” sorrise Falomir a sua figlia.

“Sì padre, e sono doni più potenti di ogni cercatore che io conosca. Io sono una protettrice tra le cercatrici e la magia che mi hai insegnato a conoscere e controllare è potente. Ma Selil, ce l’ha già. Deve essere istruita il prima possibile”

Si misero a pianificare il percorso formativo della piccola mentre aspettavano la comitiva che arrivava. Falomir sapeva che tutto sarebbe cominciato da quello, dalla nascita di una cercatrice molto speciale. Selilyrith avrebbe avuto un ruolo importante in tutti gli avvenimenti futuri, ne era certo.